

Achille Afan de Rivera (1842 – 1904)



S. Maria Piazza Militare

La S. Maria della prima metà del 1800 era uno dei più movimentati centri di Terra di Lavoro. Ad animarla contribuiva in modo preponderante la presenza di reparti militari che Capua non riusciva ad ospitare. Questa presenza, se da un lato concorreva in maniera decisiva alla economia cittadina, con il proliferare di locande ed osterie, e di attività legate alla vita militare, come lavandaie, artigiani, maniscalchi e fornitori di biada per gli animali, dall'altra creava non pochi disagi in quanto, non esistendo caserme vere e proprie, le truppe venivano albergate e nutrite in abitazioni e palazzi obbligati ad ospitarle.

Già un secolo prima, nel 1738, i Conti dell'Amministrazione registrano la spesa per *venti messe celebrate in suffragio delle sante anime del Purgatorio acciò il Signore Iddio ci voglia compiacere, per mezzo della loro intercessione, della grazia di far disalloggiare da questa Università porzione del Reggimento di cavalleria Rossiglione acquartierato in questa Università e liberare li poveri cittadini dal peso dell'alloggio.*

Nell'aprile del 1750 gli amministratori di S. Maria avevano sollevato il problema al marchese Giannantonio Costagnola, consigliere della Real Camera di S. Chiara e delegato al nostro Comune, prendendo spunto dalle decisioni del Re Carlo III per altre città, *essendosi compiaciuta la maestà del Re di risolvere che in diversi luoghi del regno s'avessero da formare li Quartieri, così per li soldati comuni, come per li ufficiali, e dover coabitare tutti uniti, così tutti gli Ufficiali, ed anche il comandante, come tutti li soldati; e mai più né gli uni né gli altri coabitare con paesani, dando a ciò riparo a tutti i disordini per lo passato accaduti.* Gli amministratori sammaritani chiedevano perciò autorizzazione a riunirsi per decidere sulla spesa a farsi per la costruzione di una caserma.

L'unica struttura appositamente destinata all'accasermamento era il Convento dei Minimi di S. Francesco da Paola, le cui stalle furono occupate dagli inizi del 1700 dal reggimento di cavalleria austriaco Tisch e poi, con il ritorno al trono degli Spagnoli, dal reggimento di cavalleggeri Rossiglione. Ma già nel 1829 le truppe dovettero abbandonare la struttura, trasformata in Real Carcere.

Dicevamo dei frequenti scontri tra militari e Amministrazione Comunale. Ne trovai traccia nell'Archivio Comunale quando riordinai gli antichi volumi dei *Conti* del periodo borbonico.

“Rapporto del cancelliere dell'Università relativo ai fatti accaduti il 29 marzo 1801 nel quale Parlamento, tra le altre cose, dal predetto capocedola [sindaco] si è esposto i maltrattamenti fatti a questa Università dal Maggiore di Cavalleria del Reggimento Re don Cesare Carrafa e dal suo aiutante i quali pretendevano ingiustamente da questa Università razioni di carne per l'intero loro reggimento, cosa mai praticata.

Perciò questa Università procurò colle pulite maniere di far capire ad esso maggiore Carrafa che non poteva tali somministrazioni dare. Tali oneste ragioni non bastarono a persuadere Carrafa e l'aiutante, ma nella pubblica Udienza, nell'atto che dalla medesima si stava disimpegnando l'alloggio dell'accantonamento dell'altro Reggimento Cavalleria Regina che contemporaneamente era venuto, colle più impunito maniere, cominciarono a maltrattare questa Università.

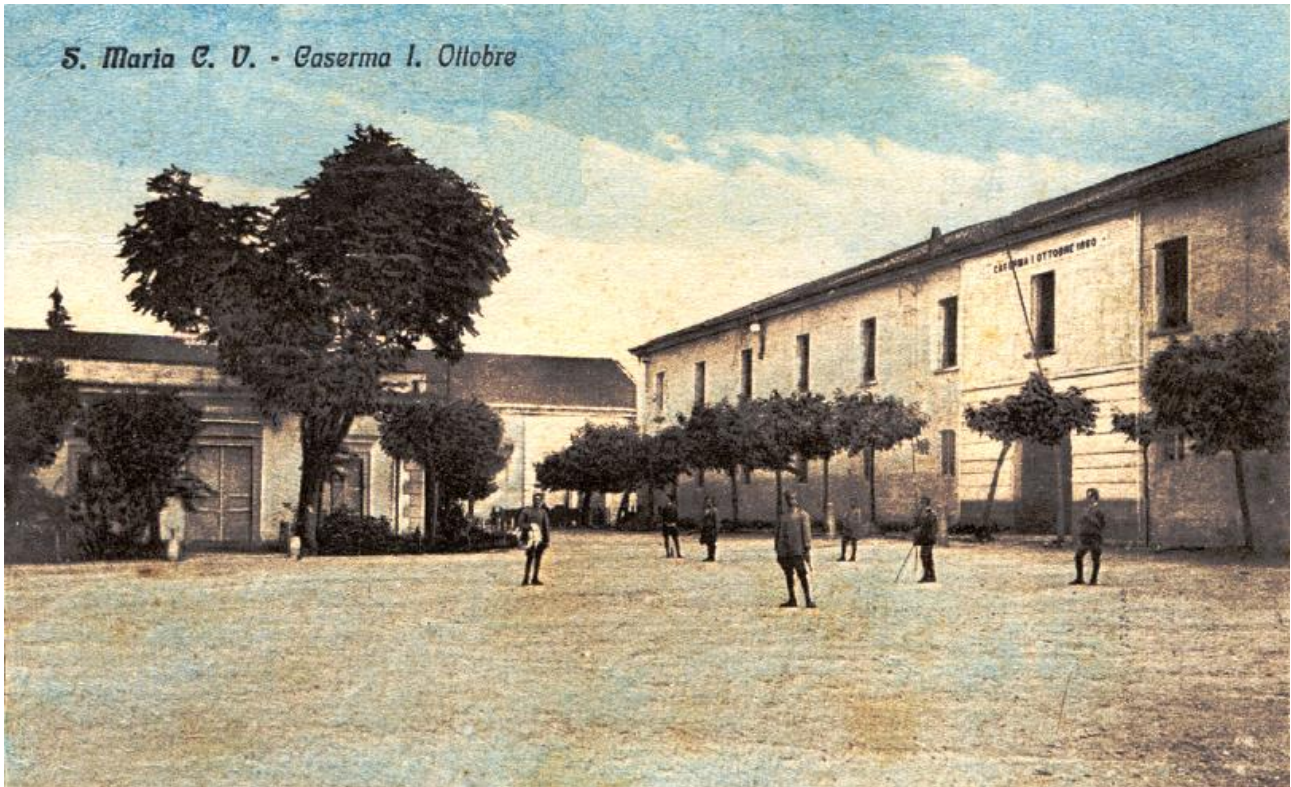
Ardì minacciarci con parole contenenti ingiurie, cercò offendere la decenza e l'autorità del pubblico che in quella guisa radunato sotto la sovrana protezione, rappresenta e sostiene la figura della stessa sovranità. Mosse l'operato del Carrafa e dell'aiutante gli animi tutti di essi probi cittadini e per l'onore di questo intero pubblico a spronare questa Università di darne supplica al Re per difendere e sostenere quella stessa sovranità”.

Soltanto agli inizi del 1800 si incominciano ad utilizzare i fabbricati che poi diverranno la sede storica dei reggimenti di cavalleria: il palazzo Perrella (divenuto poi caserma Mario Fiore), dove vi era anche l'alloggio di S.A.R. il principe di Calabria, erede al trono; e il quartiere Torre dove troveranno posto i reggimenti di cavalleria spagnola Tarragona e Rossiglione, e i dragoni dei reggimenti Re e Regina.

Fu comunque necessario ampliare il quartiere Torre (oggi sede del Museo dell'Antica Capua) con l'acquisto di un casamento con giardino con esso confinante di proprietà Clemente Marotta, posto di fronte al carcere S. Francesco. Per esso il Comune contrasse un oneroso mutuo. Ancora nel Bilancio dello Stato del 1871, nel capitolo dei rimborsi, era iscritto il debito di lire 81.194,06 quale *“Rimborso dal Comune di Santa Maria in Capua Vetere, residuo mutuo di ducati 40,000 avuto dal Governo Borbonico negli anni 1855 e 1856 per la costruzione di caserme militari”*

Il Quartiere Nuovo (denominato poi “*Caserma 1° Ottobre*”, e successivamente “*Armando Pica*” nel 1948) fu inaugurato nel 1857.

L’insediamento delle caserme portò nella nostra Città tutta una classe di ufficiali borbonici che qui si insediarono e misero su famiglia. Da essi nacquero nostri concittadini passati alla storia, come santa Giulia Salzano, figlia di Diego capitano dei lancieri, ed Achille Afan de Rivera.



Il militare

Achille Afan de Rivera nasce a S. Maria il 19 gennaio 1842 in via Casalnuovo, la strada che portava alla Torre di S. Erasmo, oggi via Martucci. Il giorno seguente fu battezzato nella chiesa di S. Pietro. Discendente da una nobile famiglia di origine spagnola, era figlio di don Rodrigo (1798-1875), napoletano di nascita, marchese di Villanueva de las Torres, capitano di artiglieria a cavallo; e di Giovanna Mira de Balena dei marchesi di S. Giacinto. Oltre ad Achille, dal matrimonio di don Pietro con donna Giovanna nacque anche una femmina, Elena.

Avviato giovanissimo alla vita militare, a 14 anni lasciò il Real Collegio Militare della Nunziatella di Maddaloni per la Nunziatella di Napoli.

Appena diciottenne, come primo tenente di un battaglione di artiglieria, prese parte alla difesa della Sicilia per contrastare l’avanzata garibaldina.

Il 31 maggio 1860 un gruppo armato, formato in gran parte da operai delle miniere di zolfo dell’Etna, attaccarono Catania, difesa da una brigata borbonica. Dopo cruenti combattimenti, l’attacco fu respinto grazie alla sezione obici al comando di Achille Afan de Rivera che sbaragliò gli attaccanti

respingendoli fuori da Catania. In quell'occasione fu ferito ad una gamba, ricevendo la Croce al Valore di s. Giorgio.

Poco dopo, promosso capitano, partecipò alla difesa di Gaeta ottenendo la croce di II classe dell'Ordine di Francesco I.

Alla difesa di Gaeta la famiglia Afan de Rivera era presente con più di un rappresentante: Rodrigo, padre di Achille, Maresciallo di Campo e direttore generale di artiglieria; Gaetano, anch'egli Maresciallo di Campo comandante la I divisione; Vincenzo, colonnello comandante della brigata artefici; i capitani Giovanni ed Errico addetti allo Stato maggiore; Carlo, capitano di artiglieria comandante la batteria Piattaforma; gli alfiere Francesco e Felice addetti alle officine di pirotecnica; Giuseppe, alfiere di vascello.

A Gaeta, Achille Afan de Rivera ebbe il comando della batteria di Monte Orlando, e fu inviato in missione nello Stato Pontificio per il reperimento di fondi necessari alla difesa della città.

Il 13 febbraio 1861, dopo settantacinque giorni di assedio, la fortezza di Gaeta si arrese. Il capitano Achille Afan de Rivera venne fatto prigioniero insieme al padre Rodrigo ed avviato al campo di S. Maurizio Canavese insieme a tutto lo stato maggiore borbonico, uno dei tanti luoghi di prigionia dell'alta Italia dove furono concentrati i combattenti del cessato Regno delle Due Sicilie.

Agli ufficiali borbonici venne offerta la possibilità di chiedere il congedo e la pensione, oppure di entrare nell'Esercito italiano: ne furono ammessi circa 2.300.

Dopo Gaeta i destini degli Afan de Rivera si dividono. Caduta la dinastia borbonica e scomparso il Regno delle Due Sicilie, Achille passò nell'Esercito Italiano, mentre il cugino Giuseppe si arruolò nell'esercito Austriaco e nella III guerra d'Indipendenza combatterono su fronti opposti.

L'accusa di tradimento rivolta dai legittimisti ad Achille non mi pare giustificata. Egli non tradì mai il suo re borbonico, né combatté mai contro di lui, a differenza di quelli, come il generale Alessandro Nunziante, che passò al nemico prima ancora della battaglia del Volturno.

Nel 1866 partecipò alla III guerra d'indipendenza contro l'Austria, segnalandosi nei combattimenti di Gargnano e a Condino nel Trentino. Era capitano e comandava una batteria sul lago di Garda. Gargnano fu bombardata dalle cannoniere austriache che però dovettero ritirarsi per il tiro preciso della batteria da lui comandata. Per questa azione, su proposta di Garibaldi fu insignito dell'Ordine Militare di Savoia.

Il 16 agosto 1876 a Firenze sposò la contessa Luigia Tornielli Brujati, vedova del conte Giovanni Gibellini Tornielli Boniperti. Dal matrimonio nacque l'unico figlio, Pietro anch'egli destinato alla carriera militare in d'artiglieria.

Il politico

Nel 1890 inizia la sua carriera politica quando viene eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati nel collegio di Napoli I. Sarà rieletto ininterrottamente nelle successive quattro legislature, per il collegio di Napoli fino al 1896, e per il collegio di Poggio Mirteto-Rieti fino al 1904, anno della sua morte.

Non lasciò tuttavia l'antica capitale del Regno borbonico: aveva un palazzo alla Riviera di Chiaia e frequentava i circoli aristocratici più alla moda, come il Circolo dell'Unione.

Venne inoltre eletto consigliere comunale di Napoli nelle elezioni amministrative del 6 dicembre 1891 e del 28 luglio 1895.

Con il III e il IV Governo Rudinì (luglio 1896 – giugno 1898) fu sottosegretario alla Guerra; nell'effimero successivo governo Rudinì, durato appena un mese, fu ministro dei Lavori Pubblici.

Il provvedimento che più gli contestò la stampa socialista fu quello assunto all'indomani della sua nomina a ministro: la militarizzazione dei ferrovieri per scongiurare la proclamazione di uno sciopero generale della categoria. Con la militarizzazione veniva garantito per ogni evenienza il trasporto di truppe contro gli scioperanti; ma c'era anche un altro effetto di tale provvedimento: in quanto militari, i 70.000 ferrovieri, in gran parte socialisti, non avrebbero potuto esercitare il diritto di voto.

Con R.D. 24 febbraio 1898 gli fu concesso il titolo di marchese. Oltre alla attività politica continuò quella militare raggiungendo i massimi vertici della carriera, fino alla carica di ispettore generale di artiglieria.



Afan de Rivera Achille, tenente generale, deputato:	
Stipendio	L. 12,000
Razione foraggio	» 1,095
Indennità cavalli	» 400
Id. di carica	» 2,200
Id. di alloggio	» 8,800
Pensione Ordine milit. Savoia	» 250
Stipendio quando fu ministro	» 25,000

Rinfocolava intanto all'epoca la polemica sugli stanziamenti del bilancio statale: *mentre non si è potuto ottenere un soldo per maestri elementari, né una macchina per l'agricoltura*, - pubblica l'Avanti! del 23 aprile 1900 - *è facile lo stanziamento di centinaia milioni di lire per spese militari.*

Il giornale socialista pubblicò lo stipendio del de Rivera, corrispondente grosso modo a circa 100.000 euro.

I dispiaceri politici del marchese Afan de Rivera continuarono quando presentò in Parlamento la proposta di privatizzare l'Arsenale di Napoli e i cantieri di Castellammare. Si disse che il consorzio di privati pronto a rilevare i cantieri avrebbe affidato la direzione amministrativa al de Rivera: ciò gli garantiva il futuro economico in caso di non rielezione al Parlamento. Si scatenò un putiferio e contro la proposta di privatizzazione insorsero parlamentari, sindaci dei comuni interessati e gli operai dei due cantieri. Afan De Rivera si candidò al consiglio provinciale proprio nel collegio di Castellammare, ma fu sconfitto.

PREZZI DI ABBONAMENTO:

Per l'Italia, l'estero e l'india... ANNO SEMEST. TRIMEST. MESE... L. 16 8 4 1,40

Un num. cont. 5 - Arret. 10 - Estero il doppio

DIRIGENZA ED AMMINISTRAZIONE, Via del Seminario, 89 - ROMA

Avanti!

giornale del Partito socialista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Per ogni linea e spazio di linea... in prima, seconda, terza, quarta, quinta, sesta, settima, ottava, nona, decima, undicesima, dodicesima, tredicesima, quattordicesima, quindicesima, sedicesima, diciassettesima, diciottesima, diciannovesima, ventesima, vicesima, trentesima, quarantesima, cinquantesima, sessantesima, settantesima, ottantesima, novantesima, centesima.

Roma, 18 Ottobre 1904

UNA COSTATAZIONE

Nel Socialismo del 10 agosto 1902 io esposi e svelai ampiamente le ragioni per cui prevedo inevitabile la bancarotta nell'unione dei partiti popolari.

La recente riunione plenaria dell'Estrema Sinistra è venuta a dare il più eloquente agguello a quella previsione, che in questi ultimi due anni aveva già ricevuto numerose conferme parziali, soprattutto nella vita amministrativa.

A qualche osservatore affrettato o superficiale può tuttavia sembrare, che il mio ultimo tentativo di riunire, in un momento eccezionale come quello susseguito allo sciopero generale, ancora i tre gruppi della Estrema, fosse in contraddizione con le idee da me sempre sostenute in rapporto alla unione dei partiti popolari ed all'azione intransigente che io sostengo e sostengo il partito socialista deve compiere, se vuole determinare, nella vita politica italiana, i controcopoli di quelle riforme, che con la transigenza e il ministerialismo non si sono mai ottenute.

Ma la contraddizione non esiste affatto e io ne dico una parola, è soltanto perché credo che la peggiore erba sul terreno politico sia appunto quella dell'equivoco, pur non dimenticando che non c'è peggiore erba di chi non vuol sentire.

Nella riunione plenaria del 24 settembre, come nei successivi articoli sull'Avanti, a proposito dello sciopero generale e della Estrema Sinistra, io dissi a chiare note che la mia proposta di un'azione comune, occasionale e transitoria, con mezzi eccezionali (quali le dimissioni in massa e la minaccia dell'ostruzionismo), non aveva la pretesa di dare l'ossigeno all'agonizzante unione dei partiti popolari.

E l'aver cambiato una pressione in una constatazione è tale un risultato politico, che avrà, ne sono sicuro, i più benefici effetti non solo sulla traiettoria del partito socialista ma su tutta la vita politica italiana.

Enrico Ferri.

LA GUERRA RUSSO-GIAPPONESE

L'efferrata battaglia continua

PIETROBURGO, 17. — Il generale Sakharoff annunzia che il combattimento continuerà stamane su tutto il fronte di battaglia.

Gli attacchi contro l'esercito di Oku

TOKIO, 17. — I russi attaccarono ieri con estremo vigore la colonna sinistra dell'esercito del generale Oku e fecero sei contrattacchi, tutti senza successo.

Al cedere del sole, al momento cioè della spedizione di questo telegramma, i russi intraprendono un ultimo attacco.

Il maresciallo Oyama disse che questi attacchi causarono ai russi perdite onerose.

Gli eserciti di Oku e Nosu

inseguono i russi in ritirata

TOKIO, 17. — I generali Oku e Nosu operano insieme ad ovest ed inseguono i russi nella loro ritirata.

Sembra che le loro operazioni abbiano grande successo.

Un macello umano

che dura da dieci giorni

PIETROBURGO, 17. — Il corrispondente da Mukden della Birjezia Viteleski telegrafa in data di oggi: è passato da Mukden un generale, ferito ad un piede che comandava la divisione che fu incaricata di attaccare le Alture Roboios sul fronte est di battaglia.

Questo generale ha detto che l'attacco fu di una violenza indecifrabile e che lo perdite sono spaventose.

Le truppe avanzano la scalata alle Alture sotto un fuoco vivissimo e cinque brigate su sei furono annientate. Finalmente la sesta compagnia del 20° reggimento siberiano pervenne alla vetta dell'Altura e si stanziò sui forti giapponesi, ma fu circondata dalle fiamme dei nemici.

Questo macello — ha soggiunto il generale — dura da dieci giorni, ed a paragon della presente, la guerra russo-russa del 1870 si può considerare uno scherzo.

Lo zar mobilita altri 600 mila uomini o vuol continuare la guerra

MACOLA SCHIAFFEGGIA UN FANGIULLO

Castelfranco Veneto, 17 (A). — Stamane il nota Ferruccio Macola vigliaccamente schiaffeggiò il giovanotto Tomassello, che vendeva il giornale l'Uccisore di Cavallotti.

Il Macola gli strappò inoltre i giornali, indi ponendoli improvvisamente nella casa del socialista Turcato, intanto al lavoro, e lo aggredì misurandogli un calcio potente al ventre.

Il Turcato, sebbene preso all'improvviso, oppose energica difesa.

L'aggressore mandò minacciosi di rivolterato e schiaffeggiato i compagni.

La cittadinanza onesta dopora unanime la violenza brutale.

Gli aggressori sporgono querela.

L'uccisore di Cavallotti ha presentato nella sua vita torbida tutti i documenti umani del tipo suicida e sanguinario.

Noi siamo abituati a spiegarci le cause delle escandescenze delittuose, Ferruccio Macola è per noi uno dei più tristi esemplari dell'incorreggibile e cioè dell'impulsivo, del violento, del ferace che nella società borghese priva di precauzioni profilattiche contro la delinquenza, è venuto formandosi il suo posto minaccioso. Intimidatore per istinto e per abitudine « cavalleresca » l'uccisore di Cavallotti è giunto ormai al punto di non distinguere più l'avversario in quanto da sala o in quanto dal fanciullo inerme.

I sintomi vanno diventando più terribili ancora. Macola — lo spirito che la pretendeva a me ne infischio dinanzi le accuse e le lezioni pubbliche — perde l'equilibrio e si abbandona ai trasporti insensati e crudeli della collera contro un giovanotto che vende il giornale ove è riprodotto un articolo sull'Uccisore, molto temperato e molle, ma molto obiettivo.

Ecco lo strano criminale dell'antico collegiale « discolo » e suicida, maniaco della violenza, in una parola, che risale.

Ecco un uomo che, a tutto quel che sembra, è destinato a finir molto male. Noi volemmo dimenticare questo infelice contro cui non sentiamo che la compassione dello studioso positivo e del medico.

Egli invece, tallaggi la speranza di ricomparire sulla ribalta della vita politica sotto le sembianze del difensore dei diritti del Voto.

I 508... MORTI

Un alto papavero militare

Afan de Rivera

Il marchese Achille Afan de Rivera, tenente generale in posizione ausiliaria, è il deputato per Napoli I.

Nacque a Santa Maria Capua Vetere nel gennaio del 1842, si dice dagli Afan de Rivera d'Alcalá che sono grandi di Spagna.



Per decreto di monoproprío di re Umberto, 24 febbraio 1898, Achille Afan de Rivera d'Alcalá è stato fatto anche marchese di Villanueva de las Torres, titolo trasmissibile nientemeno che agli eredi maschi! — E spese fiate pianer i figli per le colpe dei padri!

I suoi antenati sono tutti stati pezzi... grossi d'artiglieria. Achille rappresenta la quinta generazione ed è il quarto generale dell'arma per cui le « istituzioni » non temono.

« per la salvezza della santità dell'esercito si Enrico Ferri in Parlamento gli scagliò contro la sua apostrofe vibrante... »

Tempo perso! Bronzificato dai suoi cannoni, Afan Krupp-Termi de Rivera, dopo una proposta canonizzata d'inchiesta, si chiuse nel sussiego della sua grandezza... di Spagna e non fu.

Lasciò l'ispettorato di artiglieria, si dimise da presidente del tiro a segno, si ritirò in posizione ausiliaria. Ma restò in Parlamento.

Achille Afan de Rivera è l'esponente autentico della cetero ufficiale mercata su a forza di intrighi politici, di corridoio e di salotto, sotto la protezione scintillante delle spalline. Ecco perciò il binomio di terra e di mare, corazzato di burro ai fianchi delle navi e caricato con cartucce avvelenate per le armi da fuoco, ma corazzato di ciarismo attivista e caricato di abilità e di sfrontatezza. Ecco spiegato lo spuntare a quando a quando dell'elmo del generale nelle sedute del processo Bettolo.

L'antico tenentino borbonico s'incamminò — così lo chiamavano — entrò alla Camera con la XVII legislatura, nel 1890. La prima elezione la annullata, quantunque Afan fosse portato da uno stato maggiore elettorale composto di travisate persone, come Billi, Casale, Summonte, e capitano da Giovanni Nicotera. Il quale, nel 1891, ministro dell'Interno, fece per Afan il miracolo elettorale; e da quattordici anni il Parlamento italiano si gloria di tanto grande uomo, di Spagna!

I suoi voti sarebbe inutile citarli. Bisogna tenere a mente che Afan de Rivera è stato l'organizzatore del progetto per la militarizzazione dei ferrovieri — così li avrebbe comandati lui — ed il manipolatore della progettata cessazione dell'arsenale di Napoli ed il sottosegretario dei tribunali militari.

Un articolo dell'Avanti del 19 ottobre 1904 contro Achille Afan De Rivera

Bello dentro e bello fuori, pien di pepe e pien di sale è Rivera, un generale ex-ministro dei Lavori, prode in guerra, dotto in pace e di tutto ognor capace.

Egli ha il titoli di marchese Villanuova de la Torre, molto scrive, assai discorre sulle cose del paese, dotto in pace, prode in guerra, molle in mare e duro in terra.

Fu ministro non ha guari (anzi meglio: appena ieri) per far sì che i ferrovieri divenisser militari, chè alta stima in tutti si gode, dotto in pace e in guerra prode.

Ma purtroppo mentre egli era pronto a fare il Rodomonte fu ordinato un dietrofronte e ad Afano de Rivera prode in guerra e in pace dotto gli toccò fare il fagotto!...

Una poesia apparsa su l'Avanti del 26 giugno 1898

Il 13 maggio 1903 le cronache rosa registrano il matrimonio della figliastra Olimpia Gibellini Tornielli Boniperti: al pranzo di nozze tenuto nel palazzo degli Afan de Rivera alla riviera di Chiaia a Napoli parteciparono una cinquantina d'invitati, la crema dell'aristocrazia. Tra essi anche Antonio

Fogazzaro, scrittore e senatore del regno, Emanuele Gianturco, giurista e deputato e uno stuolo di principesse, contesse, marchesi.

Achille Afan de Rivera morì a Napoli il 26 ottobre 1904: fu commemorato dal Presidente della Camera, Marcora, nella seduta del 3 dicembre:

Di un altro nostro caro collega debbo a voi invocare il ricordo; di Achille Afan De Rivera, defunto a Napoli il 26 ottobre per attacco violento di malattia al cuore.

Nato a Santa Maria Capua Vetere il 10 gennaio del 1842, egli aveva, giovanissimo, intrapreso la carriera militare illustrandosi subito, pel grande coraggio dimostrato, all'assedio di Gaeta, di Catania e di Messina e quindi nella campagna del 1866, comandante di una delle batterie d'artiglieria addette ai corpi volontari e che tanto si distinse nella campagna stessa.

D'allora la sua carriera fu rapida e brillante. Cominciò colla manifestazione più forte e vigorosa di un valore eccezionale; continuò con le conquiste della scienza a cui dedicò cure alacri e costanti.

Finì dopo aver raggiunto le cariche somme dello Stato.

Importante fu la sua vita parlamentare, iniziata nel 1890 colla rappresentanza del primo Collegio di Napoli, dal quale in seguito gli venne sempre confermato il mandato. E in essa ebbe prova della fiducia dei suoi colleghi che lo elessero a far parte delle più importanti Commissioni, fra cui quella del bilancio, e poté assurgere agli eminenti uffici di sottosegretario di Stato alla guerra e di ministro dei lavori pubblici.

La sua profonda dottrina in scienze militari lo rese competente e forbito oratore in tutte le gravi questioni concernenti la difesa del paese; sicchè venne spesso designato come relatore di disegni di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Le qualità eminenti dell'animo suo buono e cordiale resero amaro il rimpianto per la sua perdita in quanti lo conobbero e la sua diletta Napoli in modo speciale e in tutte le classi rimase dolorosamente sorpresa per la fine repentina del suo cittadino amato, del suo rappresentante illustre.

A lui vada ancora una volta il memore saluto dei colleghi, sincera attestazione del nostro dolore. (Approvazioni).

Quarant'anni dopo, un altro marchese Achille Afan de Rivera passò alla storia. Figlio di suo figlio Pietro, era nato pochi giorni dopo la morte del nonno. Benché fosse un convinto fascista della prima ora, non accettò mai le leggi razziali volute da Mussolini, e nel suo palazzo di Roma nascose decine di ebrei durante i rastrellamenti nazifascisti. Per tale motivo ebbe il riconoscimento insieme alla moglie Giulia, dall'Ente nazionale per la Memoria della Shoah di Israele il titolo di "*Giusto tra le Nazioni*".